

# LINGUA D'USO, FRASEOLOGIA E LINGUA LETTERARIA: DAI LIBRI DI LETTURA AI LIBRI DI LETTERATURA

*Silvia Tolusso*

UNIVERSITÀ ROMA TRE (ITALIA)

[silviatolusso1@gmail.com](mailto:silviatolusso1@gmail.com)

## **Abstract:**

Tra i tanti problemi che il neonato Stato italiano si trovò ad affrontare nel 1861 c'era quello linguistico. L'Italia, fino ad allora, aveva conosciuto una frammentazione non solo politica, ma anche linguistica: si parlavano tanti dialetti quanti erano gli Stati, e non esisteva una lingua nazionale che permettesse alla popolazione di comunicare in modo unitario. La scuola svolse un ruolo fondamentale nella diffusione di una lingua comune, soprattutto attraverso i libri di lettura, che diventano elemento cruciale per la diffusione di una lingua comune. Quest'ultima, però, non si diffonde solo attraverso i testi scolastici, ma prende piede e si diffonde anche in testi più propriamente letterari: testimonianza ne è la massiccia presenza di espressioni idiomatiche e fraseologia all'interno dei testi. L'intervento mira a mostrare la presenza di espressioni idiomatiche – tipicamente appartenenti alla lingua d'uso – in due testi esemplificativi della letteratura per ragazzi: *Il giornalino di Gian Burrasca* e *il Libro Cuore*.

## **Parole chiavi:**

Letteratura per l'infanzia, lingua comune, fraseologia, scuola

## **Abstract:**

Among the many problems facing the newly formed Italian state in 1861 there was language. Italy, until then, had seen not only political but also linguistic fragmentation: as many dialects were spoken as there were states, and there wasn't a national language that would allow the population to communicate in a unified manner. Schools played a major role in the dissemination of a common language, especially through school and reading books. The important role of children's literature can be seen in the massive presence of idiomatic expressions and

phraseology within the texts: two essential works such as the *Libro Cuore* and *Il giornalino di Gian Burrasca* provide an example.

### **Keywords:**

Children's literature, common language, phraseology, school.

## **1. Scuola, libri di testo e lingua italiana**

Il 78% di analfabeti al momento dell'Unità rendeva molto urgente il problema della scolarizzazione e della diffusione dell'alfabetizzazione, che doveva diventare una questione di cui lo Stato stesso doveva farsi carico. Ed è in questa direzione che procedono le misure adottate per lo sviluppo dell'istituzione scolastica, anche se ci si dovette «misurare con difficoltà di ogni genere: dall'arretratezza dell'economia alla povertà delle scuole all'indifferenza dei genitori, dall'ostilità di una parte del clero ai timori della stessa classe dirigente che l'eccessiva familiarità con il leggere, lo scrivere e il far di conto potesse scatenare conseguenze sociali imprevedibili» (Chiosso, 2011: 7). La diffusione dell'istruzione era, infatti, ostacolata, oltre che dallo sviluppo industriale, che portava a far lavorare molti ragazzi nelle industrie (cfr. De Fort, 1979), da alcuni intellettuali e, tra gli ecclesiastici, dai Gesuiti di Civiltà Cattolica, che (come riferiscono Bacigalupi; Fossati 1986: 7) «temevano la scolarizzazione del popolo come fomentatrice di insoddisfazione sociale, di ribellismo e di sovvertimento dei valori».

### **1.1 Legislazione scolastica, programmi ministeriali e inchieste sullo stato di salute della scuola**

Nel 1859 era stata emanata quella che diventerà la prima legge scolastica dell'Italia unita: la legge Casati. Promulgata il 13 novembre 1859 dall'allora Ministro dell'Istruzione Gabrio Casati, la legge (promulgata, inizialmente, solamente nel Regno di Sardegna e poi estesa all'intero Stato italiano dal 1861) prevedeva la gratuità e l'obbligatorietà del primo biennio della scuola elementare, a pena delle sanzioni per chi non mandava i figli a scuola «senza provvedere effettivamente in altra guisa all'istruzione loro» (Canestri-Recuperati, 1976: 44). È un primo passo verso la statalizzazione della scuola: anche se, per esempio, il «reclutamento dei maestri era affidato ai comuni» (Serianni, 1990: 21) e la legge «non assegna alcuna copertura finanziaria all'alfabetizzazione di base» (Balboni 2009: 11), lo Stato si rese conto che era necessario intervenire nella formazione e nell'istruzione degli italiani, soprattutto a fronte del diffuso analfabetismo, tanto che cinquant'anni dopo, «nel 1911 (legge Daneo-Credaro, da Edoardo Daneo e Luigi Credaro, i due politici che ne furono autori) gran parte dell'istruzione elementare era avocata allo Stato» (Serianni 1990: 21). È del luglio 1877, invece, la legge Coppino (dal nome dell'allora ministro Michele Coppino), che «rendeva effettivo l'obbligo della frequenza, peraltro limitato al primo biennio», anche se la partecipazione finanziaria dello Stato è ancora

limitata, visto che era stato imposto l'obbligo di «istituire scuole elementari e scuole serali e domenicali per alfabetizzare gli adulti» solo a carico dei «comuni maggiori (quindi non per quelli rurali)» (Balboni, 2009: 29).

Le leggi per l'istruzione si intersecano con i programmi ministeriali, redatti in linea con le nuove disposizioni di legge via via emanate, e con le inchieste scolastiche che vennero svolte a cadenze regolari, per valutare lo stato di salute dell'istruzione e, una tra le cose più importanti di tutte, per verificare quali fossero i rapporti tra lingua e dialetto nella scuola italiana. A ridosso della legge Casati vi sono i programmi del Ministro Mamiani (1860), che «non facevano alcun cenno alla situazione linguistica del Paese» (Coveri, 2016: 66), il cui problema – l'eccessivo sbilanciamento del dialetto sulla lingua – venne portata alla luce dall'inchiesta Matteucci (1864-65), intitolata *Sulle condizioni della pubblica istruzione in Italia*: in questa relazione «la questione della lingua, in funzione dell'unità anche linguistica della neonata Nazione, è ovviamente centrale» (Coveri, 2016: 66): questo fece sviluppare una maggiore sensibilità al problema della dialettologia, e i programmi del 1867 (i programmi Coppino) prevedono che i buoni maestri correggessero «le imperfezioni provenienti dal dialetto della provincia» (Balboni 2009: 67).

La legge Coppino del 1877 viene, per così dire, verificata dalla seconda inchiesta Buonazia del 1878<sup>1</sup> e dall'inchiesta Pisani del 1886, che «mirano soprattutto ad accertare lo stato dell'obbligo scolastico» (Coveri, 2016: 68) da essa imposto nel 1877, così come servono di analisi allo stato dell'analfabetismo successivo alla medesima legge l'inchiesta Torraca (1895), secondo cui la diminuzione degli analfabeti è solo in parte dovuta alla legge Coppino, e l'inchiesta Ravà del 1897, che mostra come ancora un milione di italiani si mantenga in una condizione di analfabetismo. Intorno al dialetto (e al suo rapporto con la lingua italiana nell'istituzione scolastica) ruotano invece i programmi ministeriali: i programmi Boselli-Gabelli del 1888 e del 1894, che «erano spesso più rigidi in senso antidialettale delle buone pratiche, come quelle espresse nel manuale di Didattica per le scuole elementari (1894) di Giovanni Soli» (Coveri, 2016: 68); i programmi del 1905, che «coincidono forse con il massimo picco di dialettologia della burocrazia scolastica (“i nuovi programmi impongono, massime nelle prime tre classi, una speciale cura nella correzione fonetica dialettale e dell'uso di idiotismi”))» (Coveri, 2016: 69). Tuttavia la poca efficacia delle raccomandazioni presenti nei programmi è testimoniata dall'inchiesta Corradini (1907-1908), una delle principali per ampiezza (4 volumi) e per dati offerti al pubblico dominio: la percentuale di analfabetismo tocca picchi ancora molto alti (78,7% in Calabria), i 7/8 dei comuni tra il 1901 e il 1907 non hanno il corso elementare superiore, l'evasione dell'obbligo scolastico rimane molto elevata (47%) e la lingua italiana non ha vissuto particolari avanzamenti nell'apprendimento (cfr. Coveri, 2016: 69).

<sup>1</sup> La prima inchiesta Buonazia del 1868-1873 «(dal nome del segretario della Commissione composta da Berti, Spaventa, Bonghi, Villari, Buonazia) tendeva soprattutto ad istituire un confronto tra le province appena annesse, come il Veneto, e tra Nord e Sud, da cui emergeva lo stretto rapporto tra scolarità e sviluppo economico e la scarsa istruzione femminile» (Coveri 2016: 67).

## 1.2 Libri di testo

L'importanza dei libri di testo nella diffusione di una lingua nazionale e unitaria è ancor più evidente in base ai dati emersi con l'inchiesta Corradini. Non è un caso, pertanto, che «la fondazione del nuovo stato fu accompagnata da uno sforzo editoriale senza precedenti e che in quell'epoca fu proprio il settore scolastico a registrare lo sviluppo più consistente» (Catri-calà, 1991: 31)<sup>2</sup>. L'auspicato ampliamento del bacino d'utenza della scuola, e di conseguenza dei libri, fece sì che i testi scolastici diventassero «un oggetto materiale che richiedeva cure specifiche» (Chiosso, 2011: 265) e, soprattutto, che doveva passare sotto il controllo dello Stato, dal momento che i libri dovevano uniformarsi alle leggi, ai decreti e ai programmi ministeriali.

Si inizia a dare molta importanza ai libri di lettura (specie nei programmi ministeriali tra il 1860 e il 1867), che servono «a far amare agli alunni la verità e il bene, a estirpare dalle menti gli errori popolari, od impedire che vi si insinuino, e porgere in acconcia materia quante elementari cognizioni sono utili alla sanità e agli interessi tutti della vita privata e della civile» (Catarsi, 2011: 201) e, cosa ancora più importante, servono a diffondere una lingua unitaria e ad «additare una norma esclusiva e unica in sostituzione di un modo comune e quotidiano di esprimersi, spesso compromesso con gli usi dialettali» (De Blasi, 1994: 414).

Per i libri di lettura, già tra Sette e Ottocento si hanno alcuni importanti esempi di testi per l'infanzia, come le *Novelle morali* di padre Francesco Soave (1786), le *Novelle morali* e le *Prime letture per fanciulli* dell'abate Giuseppe Taverna (1800) e i *Racconti morali* del canonico Schmid (1810-1820). I libri di lettura, il cui primo importante esempio ottocentesco si ha con il *Giannetto* di Alessandro Luigi Parravicini del 1837, dovevano, però, essere approvati: si doveva, cioè, essere in possesso del “libro di testo”, conforme ai regolamenti del Ministero dell'istruzione e ai programmi scolastici, per assicurare unitarietà della dimensione didattica. Ancora nel 1852, infatti, la Commissione istituita dal governo piemontese aveva il compito di stabilire «quali libri attualmente in uso si possono conservare o nella loro integrità o mediante opportune integrazioni [...] quali debbano essere rifatti in tutto o in parte». Successivamente, è la stessa legge Casati a rafforzare i vincoli di produzione libraria per le scuole, imponendo che essi fossero fedeli ai programmi e affidando al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione il compito di proporre «all'approvazione del Ministro i libri e i trattati destinati alle pubbliche scuole e i programmi d'insegnamento» (art. 10). Inoltre, il R. D. 15 settembre 1860, n. 4336, il Regolamento per l'istruzione elementare (che comprendeva al suo interno i «*Programmi per la scuola elementare* e le relative *Istruzioni ai Maestri delle Scuole primarie*» (Boero-De Luca 1995: 3), all'articolo 89 prevedeva che il maestro «nell'insegnamento delle materie proprie della sua classe deve adoperare i libri consentiti dall'Autorità scolastica, dichiarandone il testo secondo le norme ricevute nelle Scuole normali o magistrali, e le istruzioni date dal Ministero». Inoltre, in alcuni dei principali convegni dell'Associazione Pedagogica (Genova 1868, Torino 1869 e 1898, Venezia 1872 e Palermo 1876) si era dibattuto sull'opportunità di ridurre i libri scolastici

<sup>2</sup> Cfr. anche Ragone (1983). Nel 1894 furono 5000 le opere che giunsero nelle sedi del Ministero per essere approvate dal Consiglio Superiore (cfr. Porciani 1982).

al solo libro di lettura e di diversificarne i contenuti in base alle regioni di provenienza e ai loro usi (cfr. Catricalà, 1991: 10).

L'espansione dell'editoria scolastica è molto accentuata nel corso dell'Ottocento, soprattutto nei luoghi (come il Piemonte e la Toscana) in cui era più acceso il dibattito pedagogico-educativo. Torino e Firenze sono i due grandi centri propulsori dei nuovi testi scolastici. Torino vede nella casa editrice Paravia il suo massimo sviluppo editoriale con iniziative nel campo dell'educazione quali la «rivista pedagogica “L'educatore primario”», la traduzione delle opere dello svizzero Gregorio Girard, i libri sul metodo del Berti e del Rayneri e quello sull'educazione infantile del Bon Compagni» (Chiosso, 2011: 277), ma anche la «Collezione di libri d'educazione e d'istruzione». Altre case editrici scolastiche importanti a Torino furono Marietti, Petrini, Lattes e Roux-Favale (cfr. Catricalà, 1991: 39).

La Toscana è il principale centro propulsore e di elaborazione dei modelli educativi popolari. Tuttavia Firenze, che pure nel 1819 aveva visto la nascita, per opera dello scrittore ginevrino Giovan Pietro Viessesux, di un Gabinetto scientifico-letterario a cui presero parte i principali intellettuali dell'epoca (tra cui Gino Capponi, Raffaello Lambruschini, Pietro Thouar, Niccolò Tommaseo e lo stesso Manzoni), arriva all'Unità in una situazione culturale un po' contraddittoria, tanto da riscontrarvi «una notevole carenza di strutture scolastiche che garantissero l'alfabetizzazione di base (in città esistevano ancora soltanto le stesse quattro scuole elementari maschili che erano state aperte in età granducale, e solo per le ragazze di buona famiglia erano aperti prestigiosi educandati, come quello della SS. Annunziata e delle Montalve)» (Frosini 2014: 225-226). In ambito fiorentino si avvia, comunque, lo sviluppo di grandi nomi dell'editoria, come la casa editrice Le Monnier, che inizia la propria produzione pedagogico-educativa con la “Biblioteca scolastica”; vi è, poi, oltre a grandi nomi come Giunti, Olschki, Salani, Sansoni e Vallecchi, la realtà dei librai fiorentini Alessandro e Felice Paggi, che danno vita, nel 1851, alla Libreria Editrice Felice Paggi. Inoltre, la casa editrice si afferma nel panorama dell'editoria scolastica anche grazie alle collane «Biblioteca Scolastica», «Biblioteca ricreativa» e «Nuova Biblioteca Ricreativa». Nel 1889 la Libreria Paggi diventa Bemporad. Firenze si è poi imposta in maniera forte e duratura nella letteratura scolastica<sup>3</sup> grazie alle pubblicazioni di Pietro Dazzi, Ida Baccini<sup>4</sup> (di cui vanno segnalati il *Manuale di un pulcino* del 1875, *Le Nozioni di grammatica italiana* e *Lezioni e racconti per bambini* del 1882), Pietro Thouar (di cui vanno ricordati i *Racconti per fanciulli*, i *Racconti per giovinetti* del 1850 e il *Libro di lettura giornaliera. Repertorio di nozioni utili adattate alla intelligenza dei fanciulli*), Carlo Lorenzini, Luigi Morandi (che fu scelto, dal 1881 al 1886, come precettore del futuro re Vittorio Emanuele III, e di cui si ricorda la *Grammatica italiana* del 1894, scritta con Giulio Cappuccini), Ulisse Poggi («singolare figura di patriota, maestro e professore, provveditore agli studi», Cella 2018: 108; autore di

3 Per una visione d'insieme delle grammatiche scolastiche pubblicate nell'Italia unita si vedano il censimento effettuato in Catricalà (1991), Marciano (2004) e Bachis (2019).

4 Sul pensiero pedagogico di Ida Baccini, cfr. Salvati (2002); per l'opera grammaticale cfr. De Roberto (2016).

una grammatica dialogica dal titolo *La grammatica del mio Felicino*, del 1865) non solo attraverso l'editrice Paggi, ma anche attraverso grandi nomi editoriali come Sansoni e Barbèra.

### 1.3 Genere, lingua e stile dei testi scolastici

Nel corso dell'Ottocento, e in buona misura in quello che Tesi (2007: 142-144) definisce "trentennio manzoniano" (i cui limiti, 1870-1905, sono posti tra il *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, realizzato sotto la spinta di Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio, e l'*Idioma gentile* di De Amicis<sup>5</sup>) – il periodo cioè in cui «è maggiormente visibile l'impatto del modello fiorentino vivo sulle scelte linguistiche nazionali» (Fresu, 2011: 326) – si sviluppa, quindi, un'ampia rappresentanza della cosiddetta "paraletteratura" (costituita da testi «“di larga circolazione”, o di consumo, d'intrattenimento, di genere», Ricci, 2013: 9), che oltre a manuali scolastici include, per esempio, anche manuali dell'educazione e delle buone maniere (per la lingua dei testi di educazione delle giovani, si veda Fresu, 2011; cfr. anche Fresu, Sotgiu, 2021 e Fresu, 2021), e «tramite fondamentale dell'italiano scritto e letterario» (Ricci 2013: 10), tanto da essere per molti l'unica via di trasmissione dell'italiano scritto. Proprio per il loro ruolo di prim'ordine nella diffusione della lingua e per il fine di «attrarre un pubblico numeroso» (Ricci, 2013: 16), le opere di consumo dispongono, generalmente, di una lingua semplice, a metà strada tra l'aulico e le varietà sub-standard, «compresa entro la varietà standard dell'italiano e grammaticalmente irreprensibile» (Ricci, 2013: 17). Questa lingua cerca di limitare al massimo l'opposizione italiano/dialetto (soprattutto ai dialoghi) e che ha, comunque, dei legami molto stretti con la lingua parlata, come si evince dalla frequente influenza che la lingua della letteratura di consumo ha nella lingua d'uso (il lessico toscano vivo, gli alterati e, soprattutto, le espressioni idiomatiche di Pinocchio sono un esempio tra tutti).

Per quanto riguarda la letteratura scolastica, oltre all'aspetto linguistico è importante sottolineare come i libri di lettura per ragazzi servano anche a formare dei buoni e onesti cittadini. Questo è un aspetto che condividono, parzialmente, con i manualetti di buone maniere, genere molto diffuso fino a tutto il Novecento e che nel corso dell'Ottocento furono considerati come «un efficace mezzo pedagogico per formare gli italiani» (cfr. Ricci, 2013: 58-59). La stessa tensione educativa può essere ritrovata sia nei manualetti scolastici per bambini e ragazzi che, oltre a farli crescere intellettualmente e linguisticamente, hanno anche lo scopo di educare i giovani secondo il senso civico nel neonato Stato italiano sia nell'abbondante produzione di grammatiche scolastiche, di cui «nel primo quarantennio postunitario s'incontra una foltissima schiera (circa duecento) di autori» (Catricalà, 1991: 35), autori che rispondono tutti alla «“teorica del dovere” che fu alla base della politica culturale dell'epoca» (Catricalà, 1991: 35).

<sup>5</sup> Per l'*Idioma gentile* cfr. Benucci (2008).

## 2. LIBRI DI LETTURA, LIBRI DI LETTERATURA: LA FRASEOLOGIA IN CUORE E IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA

Dal quadro generale appena delineato appare chiaramente che i libri per ragazzi – quelli scolastici, ma soprattutto quelli di lettura – siano essenziali per la diffusione di una lingua comune a livello di parlato. È proprio attraverso di essi che si può pensare di diffondere, in una maniera quanto più possibile ampia, un uso linguistico che sia il medesimo in tutta la penisola, e di farlo partendo dalle generazioni più giovani attraverso l'istruzione scolastica: lotta all'analfabetismo e diffusione di un italiano comune vanno, dunque, di pari passo nella presa di coscienza linguistica che ha attraversato il neonato stato italiano a partire dal 1861.

La presenza costante della fraseologia emerge chiaramente grazie all'analisi di due opere fondamentali nel panorama della letteratura per l'infanzia: il *Libro Cuore* e *Il giornalino di Gian Burrasca*.

Entrambe appartenenti ad anni molto intesi dal punto di vista legislativo e di sviluppo dell'apparato scolastico italiano, le due opere nascono a trent'anni di distanza l'una dall'altra: il *Libro Cuore* viene pubblicato presso l'editore Treves nel 1886, *Il giornalino di Gian Burrasca* inizialmente esce a puntate sul *Giornalino della domenica* tra il 1907 e il 1908, e viene pubblicato in volume nel 1912. A livello di struttura sono due testi che, parzialmente<sup>6</sup>, si somigliano, dal momento che sono strutturati in forma di diario (di Enrico Bottini il *Cuore*, di Giannino Stoppani il *Giornalino di Gian Burrasca*). Sono, inoltre, esemplificativi di due diversi modi di intendere la letteratura per ragazzi e l'approccio a essa: *Cuore*, il libro per eccellenza dell'Italia unita, è impregnato di quei «buoni sentimenti, di concetti morali, di convinzioni patriottiche e solidaristiche, di educazione alla civiltà dei costumi» (Strappini, 1987 o.l.) che servono per formare le giovani generazioni a essere, oltre che buoni scolari, anche buoni e onesti cittadini proprio a partire dall'istruzione scolastica, centro e punto di partenza – oltre che prima vera palestra di vita – dello sviluppo umano e intellettuale dei ragazzi. *Il giornalino di Gian Burrasca* – il cui protagonista, Giannino Stoppani, oltre che nel mondo della scuola, è inserito e vive pienamente anche nella famiglia e nella società – era inizialmente nato per *Il giornalino della domenica*, settimanale che «si proponeva un'educazione più genuina, la formazione civica dei giovani, che affrontava con una persuasione aliena da ogni paternalismo, stimolando, in modo allora inconsueto, la critica e l'emulazione, presentando tutte quelle informazioni sulla vita civile e sociale della nazione fino ad allora riservate agli adulti» (Barsali, 1967 o.l.) e racconta le «avventure di Giannino Stoppani, la sua disattitudine irrequieta ad accettare le tradizionali norme di comportamento, a capire la vita politica e sociale dei “grandi”, conformista, contraddittoria, insincera» (Barsali, 1967 o.l.). In sostanza, Gian Burrasca non si propone di essere un modello virtuoso di comportamento e crescita morale: vuole, per lo più, raccontarsi con umorismo e

6 La parzialità della somiglianza è data dal fatto che il *Libro Cuore* dispone, oltre che della registrazione quotidiana degli eventi fatta da Enrico, anche delle lettere che vengono scritte al ragazzo dalla madre, dal padre e dalla sorella Silvia e dei racconti mensili che il maestro Perboni fa ai ragazzi ogni mese.

comicità nella sua vivacità di pensieri e atteggiamenti tipici dei ragazzi (cfr. Barsali 1967 o.l.), con tutte le incomprensioni con il mondo dei grandi che ne derivano.

*Cuore* e *Gian Burrasca* hanno avuto buona diffusione di pubblico e un discreto successo editoriale: per questo, si prestano bene a mostrare come la fraseologia fosse ampiamente diffusa nei libri di lettura per ragazzi, siano essi considerabili più come opere letterarie (*Cuore*) o più come libri di lettura a tutti gli effetti (*Il giornalino di Gian Burrasca*). Si vuole, pertanto, dare conto di alcuni esempi di espressioni idiomatiche e fraseologiche presenti nei due testi, per mostrarne la diffusione e, pertanto, il contributo dato dalla letteratura per l'infanzia allo sviluppo di una lingua comune e nazionale.

## 2.1 Struttura delle voci

Di seguito viene illustrata una scelta di espressioni fraseologiche e idiomatiche tratte dal *Libro Cuore* e dal *Giornalino di Gian Burrasca*. Ogni voce presenta il significato, il contesto d'uso e i riscontri lessicografici (quando non presenti, si dà per assodato che l'espressione manchi nei repertori lessicografici consultati), per verificare la diffusione (almeno in area toscana e contemporanea) delle espressioni da me scelte. Mi sono servita dei principali strumenti di lavoro: per quanto riguarda i vocabolari storici, il *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia (GDLI) e il *Dizionario della lingua italiana* di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini (TB); per quanto riguarda l'uso toscano il *Novo dizionario universale della lingua italiana* di Policarpo Petrocchi (P) e il *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* di Emilio Broglio e Giovan Battista Giorgini (GB); per l'uso contemporaneo ho consultato il *Grande Dizionario Italiano dell'uso* di Tullio De Mauro (GRADIT).

## 2.2 Espressioni idiomatiche e fraseologiche nel *Libro Cuore*

### **A capitomboli** 'ruzzolando'.

'Egli sta in una soffitta della nostra casa, dall'altra scala, la portinaia racconta tutto a mia madre; mia sorella Silvia lo sentì gridare dal terrazzo un giorno che suo padre gli fece far la scala a capitomboli perché gli aveva chiesto dei soldi per comperare la Grammatica' (4 gennaio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *capitombolo*), GDLI (s.v. *capitombolo*), GRADIT (s.v. *capitombolo*), P (s.v. *capitombolo*), TB (s.v. *capitombolo*).

### **A furia** 'di fretta'.

'Sbarrate le porte, i nostri accorsero a furia alle finestre del pian terreno e del primo piano' (racconto mensile *Il tamburino sardo*).

Riscontri lessicografici: TB (s.v. *furìa*).

### **A pennello** 'alla perfezione'.

'Ci sono due fratelli, vestiti eguali, che si somigliano a pennello, e portano tutti e due un cappello alla calabrese' (25 ottobre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *pennello*), GDLI (s.v. *pennello*), GRADIT (s.v. *pennello*), P (s.v. *pennello*), TB (s.v. *a pennello*).

**A pezzi e a bocconi** ‘un po’ per volta, in maniera incostante, senza continuità’.

‘Oggi è giorno di sgobbo, te lo accerto io – ripigliò Coretti; – debbo fare il lavoro a pezzi e a bocconi’ (lettera del 13 novembre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *pezzo*), GDLI (s.v. *boccone*), GRADIT (s.v. *pezzo*<sup>1</sup>), P (s.v. *pezzo*), TB (s.v. *boccone*).

**A scappa e fuggi** ‘di corsa, in fretta’.

‘Tutto il giorno corrono tra il circo e i carrozzoni, in maglia, con questi freddi; mangiano due bocconi a scappa e fuggi, in piedi, tra una rappresentazione e l’altra’ (20 febbraio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *fuggire*), GDLI (s.v. *fuggi fuggi*), P (s.v. *fuggire*), TB (s.v. *scappare*).

**A scortica** ‘a scapicollo’.

‘Andammo su fino a Santa Margherita, e poi giù per le chine a salti, a rotoloni, a scortica...’ (19 giugno).

Riscontri lessicografici: Assenti.

**Avere del fegato** ‘essere coraggioso’.

‘Il tamburino si mise la mano alla visiera. Il capitano disse: - Te hai del fegato’.

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *fegato*), GDLI (s.v. *fegato*), P (s.v. *fegato*), TB (s.v. *fegato*).

**Ciurlare nel manico** ‘rinviare un impegno, prendere tempo per non svolgere un compito’.

‘Giulio – gli disse una mattina – tu mi ciurli nel manico, tu non sei più quello di una volta’ (Il piccolo scrivano fiorentino, racconto mensile).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *ciurlare*), GDLI (s.v. *ciurlare*), GRADIT (s.v. *ciurlare*), P (s.v. *ciurlare*), TB (s.v. *manico*).

**Da capo a piedi** ‘per intero’.

‘C’è un ragazzo della maestra Delcati che è tutto rosso da capo a piedi, come un gaambo cotto’ (24 maggio).

‘Suo padre si svincolò, e si mise a guardarla da capo a piedi, coi lucciconi agli occhi’ (28 maggio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *capo*), GDLI (s.v. *capo*), GRADIT (s.v. *capo*), P (s.v. *capo*), TB (s.v. *capo*).

**Masticare veleno** ‘provare invidia’.

‘E siccome tutti lo sanno, così quando il maestro loda Derossi tutti si voltano a guardar Votini, che mastica veleno, e il muratorino gli fa il muso di lepre’ (25 gennaio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *veleno*) nella forma *mangiare veleno*, GDLI (s.v. *masticare*), GRADIT (s.v. *masticare*), P (s.v. *veleno*).

**Pigliare con le buone** ‘trattare bene, nel miglior modo possibile’.

‘Provò a pigliarlo con le buone, ed egli se ne fece beffe’ (21 gennaio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *buono*<sup>1</sup>), GRADIT (s.v. *buono*), P (s.v. *buono*), TB (s.v. *buono*).

### 2.3 Espressioni idiomatiche e fraseologiche nel *Giornalino* di Gian Burrasca

**A brevimano** ‘cosa consegnata a mano, specie denaro’.

‘Mille lire in tanti biglietti di banca da cinque che desidero, dopo la mia morte, sieno consegnati a brevimano al cognato di mio nipote’ (25 febbraio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *brevimano*).

**A crepapelle** ‘oltre misura’.

‘Tutti sono allegri e contenti, tutti hanno mangiato a crepapelle, e io sono qui solo, condannato a pane e acqua’ (24 ottobre).

‘Il signor Carlo Nelli rideva a crepapelle, credendo che il cappello fosse d’un altro’ (31 ottobre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *crepapelle*), GDLI (s.v. *crepapelle*), GRADIT (s.v. *crepapelle*), P (s.v. *crepapelle*), TB (s.v. *a crepa pelle*).

**A denti stretti** ‘rabbiosamente, contro voglia’.

‘In quel momento entrò il Collalto che, avendo udite le mie ultime parole, esclamò a denti stretti’ (8 gennaio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *dente*), GRADIT (s.v. *dente*), P (s.v. *restare*) nella forma *restare a denti stretti*, TB (s.v. *dente*) riferisce la forma *a denti secchi* nel senso traslato di ‘deluso’.

**A stento** ‘a malapena, con fatica’.

‘Come rido io in questo momento soffocando a stento l’ilarità per non svegliare i miei compagni’ (8 febbraio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *stento*), GDLI (s.v. *stento2*), GRADIT (s.v. *stento*), P (s.v. *stento*). TB (s.v. *stento*).

**A vista d’occhio ‘in maniera evidente, con la sola percezione dello sguardo’**

‘E la zia, per la sorpresa e lo spaventi di veder crescere la sua cara pianta a quel modo, proprio a vista d’occhio...’ (17 ottobre)

Riscontri lessicografici:

**Andar via la testa ‘impazzire’**

‘A pensarci mi va via la testa e mi pare d’essere il protagonista d’uno di quei romanzi russi dove tutto, anche le cose più semplici come sarebbe quella di mettersi le dita nel naso, acquista una grande aria di tenebroso mistero’ (9 febbraio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *testa* nella forma *andar via la testa, con la testa, la testa all’aria*), GRADIT (s.v. *testa* nella forma *andar fuori di testa*), TB (s.v. *testa*).

**Conciare per il dì delle feste** ‘malmenare, picchiare’.

‘Fui invece cacciato in camera come un cane, e il babbo disse che sarebbe venuto su per conziarmi per il dì delle feste’.

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *acconciare*), GRADIT (s.v. *conciare*), P (s.v. *conciare*), TB (s.v. *festa*).

**(Rimanere) con un palmo di naso** ‘restare deluso e sbalordito’.

Iersera, mentre l'accompagnavo all'uscio, ed eravamo soli nella stanza d'ingresso, voleva baciarmi la mano; ma io fui pronta a scappare, e rimase con un palmo di naso... (20 settembre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *naso*), GDLI (s.v. *naso*), GRADIT (s.v. *palmò*), P (s.v. *naso*), TB (s.v. *palmò*).

**Diventare di tutti i colori** 'mostrare grande preoccupazione o turbamento dell'animo'.

'Arrivato il medico l'ha visitato e ha detto che il malato era in condizioni disperate. A questa notizia il Maralli è diventato di tutti i colori, non poteva più star fermo' (18 gennaio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *colore*), GDLI (s.v. *colore*), GRADIT (s.v. *colore*), P (s.v. *colore*), TB (s.v. *diventare*).

**Dirne di tutti i colori** 'dirne di ogni sorta, di ogni tipo'.

'Oggi babbo mi ha fatto una predica d'un'ora, dicendomene di tutti i colori e terminando colla dolita conclusione: che io son destinato a esser la rovina della famiglia' (27 febbraio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *colore*), TB (s.v. *dire*).

**Da levare il pelo** 'esprimersi senza riguardi'.

'Ma il babbo, mentre gliene scrive di quelle da levare il pelo, ci ride e ci si diverte' (27 febbraio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *pelo*), TB (s.v. *levare*).

**Di santa ragione** 'con violenza, con forza'.

'La polemica tra l'Unione Nazionale e il Sole dell'avvenire si inacerbì al punto che non bastando più tutte le male parole del vocabolario elettorale italiano si passò alle bastonate e un giorno la pasticceria del babbo di Gigino Balestra fu teatro di una zuffa terribile tra moderati e socialisti che si picchiarono di santa ragione' (conclusione).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *santo*), GDLI (s.v. *ragione*), GRADIT (s.v. *ragione*), P (s.v. *bastonare*), TB (s.v. *ragione*).

**Essere nei piedi di qualcuno** 'impersonificarsi in qualcuno, mettersi nei panni di qualcuno'.

'-Tenga, glielo congegno intatto... Ma in parola d'onore darei dieci anni di vita piuttosto che essere nei piedi di lei che è costretto, povero signore, a tenerlo per diversi giorni!' (27 dicembre).

'- Io - soggiunse Pietro - se avessi la disgrazia di essere ne' suoi piedi...li adopererei per ritornare a Firenze di corsa! -' (8 gennaio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *piede*), GDLI (s.v. *piede*), TB (s.v. *piede*).

**Fare cilecca** 'evitare qualcosa di sgradevole, sfuggire a un colpo'.

'Benché io avessi capito benissimo, lui per spiegarmelo meglio ha alzato una gamba per appiccicarmi un calcio, ma io ho fatto una cilecca e ho infilato svelto svelto la porta' (8 ottobre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *cilecca*), GDLI (s.v. *cilecca*), GRADIT (s.v. *cilecca*), P (s.v. *cilecca*), TB (s.v. *cilecca*).

**In punta di piedi** 'in modo silenzioso, senza fare rumore'.

‘Zitto zitto, in punta di piedi, salii nella mia cameretta, mi misi il cappello, presi la mia borsa e ritornai giù, pronto a lasciare la casa di mia sorella per sempre’ (8 gennaio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *punta*), GDLI (s.v. *piede*), GRADIT (s.v. *punta*), P (s.v. *piede*), TB (s.v. *piede*).

**Mandarla buona** ‘avere buona fortuna, sperare nella sorte propizia’.

‘Basta; Dio ce la mandi buona, giornalino mio, e senza vento’ (12 ottobre).

‘A domani sera, e che Dio ce la mandi buona!’ (9 febbraio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *Dio*), GDLI (s.v. *mandare*), GRADIT (s.v. *mandare*), P (s.v. *Dio*), TB (s.v. *mandare*).

**Mettere alle strette** ‘non lasciare possibilità di scelta, costringere a fare qualcosa’.

‘E in fin dei conti, se fossi messo alle strette potrei dir delle cose che farebbero smascellar dalle risa tutti quanti’ (8 febbraio).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *stretta*), GDLI (s.v. *stretta*), GRADIT (s.v. *mettere*), P (s.v. *stretta*).

**Per filo e per segno** ‘in maniera dettagliata, per intero’.

‘Ed ecco per filo e per segno come andò la faccenda’ (8 gennaio).

‘E quand’è così vo via tranquillo e dico come stanno le cose per filo e per segno’ (14 gennaio).

Riscontri lessicografici: GDLI (s.v. *filo*), GRADIT (s.v. *filo*), P (s.v. *filo*), TB (s.v. *filo*).

**Roba da chiodi** ‘roba da matti’.

‘E pensavo anche che aveva molta ragione il babbo quando diceva roba da chiodi del servizio ferroviario e delle condizioni scandalose nelle quali si trovava il materiale’ (17 ottobre).

Riscontri lessicografici: GB (s.v. *chiodo*), GDLI (s.v. *chiodo*), GRADIT (s.v. *chiodo*), P (s.v. *chiodo*), TB (s.v. *chiodo*).

### 3. Conclusioni

L’importante presenza delle espressioni idiomatiche e fraseologiche tratte dal *Libro Cuore* e dal *Giornalino di Gian Burrasca* nei vocabolari d’uso toscano, nei due vocabolari storici e nel GRADIT mostra, dunque, lo stretto legame tra fraseologia, lingua parlata e letteratura per l’infanzia.

Sebbene non siano state riportate nella loro interezza le espressioni individuate, è possibile constatare che, tra i due testi, *Il giornalino di Gian Burrasca* presenta un numero maggiore di forme idiomatiche e fraseologiche: ciò si spiega, probabilmente, con una maggiore rappresentatività del parlato del *Giornalino di Gian Burrasca* rispetto al *Libro Cuore*. Per quanto De Amicis sia stato convinto rappresentante e sostenitore del «modello fiorentino parlato, di una lingua media, dal lessico definito, senza le ricercatezze, le raffinatezze e le asperità lessicali e sintattiche» (Strappini 1987 o.l.) proprie di altri autori come Carducci e D’Annunzio, il *Libro Cuore* risente maggiormente di una lingua più letteraria e controllata, a differenza del *Giornalino*

di Gian Burrasca, in cui la rappresentazione del parlato si concretizza attraverso un più ampio uso di fraseologia<sup>7</sup>.

È interessante notare come quasi tutte le espressioni riportate, con l'eccezione di un piccolo numero di forme (a brevimano, a scappa e fuggi, a scortica<sup>8</sup>, da levare il pelo ed essere nei piedi di qualcuno), tutte le espressioni riscontrate nei due testi compaiono anche nell'uso linguistico contemporaneo. È segno del fatto che la lingua formatasi in un periodo come quello che ha caratterizzato i primi 50 anni di unità nazionale in Italia, ha potuto diffondersi a partire dalla scuola e dalla lettura, soprattutto nelle giovani generazioni, anche grazie e attraverso libri di lettura più propriamente letterari come *Il giornalino di Gian Burrasca* e *il Libro Cuore*.

## BIBLIOGRAFIA

BACIGALUPI, Marcella / FOSSATI, Piero, (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Firenze, La Nuova Italia.

BALBONI, Paolo, (2009), *Storia dell'educazione linguistica in Italia*. Torino, UTET.

BARSALI, Mario, (1967), "Bertelli, Luigi", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9: [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bertelli_%28Dizionario-Biografico%29/).

BACHIS, Dalila, (2019), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018*, Firenze, Accademia della Crusca.

BENUCCI, Elisabetta, (2008), "De Amicis, Firenze e l'«idioma gentile»", *Studi Piemontesi*, 37, fasc. 2, 377-389.

BOERO, PINO / DE LUCA, Carmine, (1995), *La letteratura per l'infanzia*, Bari, Laterza.

CANESTRI, Giorgio / Recuperati, Giuseppe, (1976), *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, Loescher.

CASTELLANI, Arrigo, (1982), "Quanti erano gl'italofoni nel 1861?", *Studi Linguistici Italiani*, 8, 3-26.

CATARSI, Enzo, (2011), *Storia dei programmi scolastici della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia.

CATRICALÀ, Maria, (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1919*, Firenze, Accademia della Crusca.

CELLA, Roberta, (2018), "Le grammatiche scolastiche", In Antonelli Giuseppe / Motolese Matteo / Tomasin Lorenzo (eds.), *Storia dell'italiano scritto. IV. Le grammatiche*, Roma, Carocci, pp. 97-140.

CHIOSSO, Giorgio, (2011), *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, Torino, Società Editrice Internazionale.

<sup>7</sup> La fraseologia è uno dei settori del lessico che più è vicino al parlato, anzi rappresenta una caratteristica essenziale della comunicazione orale, perché trova nel parlato uno dei campi di diffusione più fertili: anche oggi la quota di polirematiche nell'italiano rappresenta, secondo De Mauro (1999-2007: XV), più di un terzo dei lemmi totali registrato nel GRADIT.

<sup>8</sup> L'espressione manca, però, anche nei vocabolari ottocenteschi storici e dell'uso.

COVERI, Lorenzo, (2016), “Il dialetto nella scuola del regno d’Italia: da un’inchiesta all’altra. Preliminari di una ricerca”, in Pierno Franco / Polimeni Giuseppe (eds.), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 65-74.

DE BLASI, Nicola, (1994), “L’italiano nella scuola”, In Serianni Luca / Trifone Pietro (eds.), *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423.

DE FORT, Ester, (1979), *Storia della scuola elementare in Italia. Dall’unità all’età giolittiana*. Milano, Feltrinelli.

DE MAURO, Tullio, (2011), *Storia linguistica dell’Italia unita*, Roma-Bari, Editori Laterza.

DE ROBERTO, Elisa, (2016), “A scriver come si parla si guadagna un tanto. Ida Baccini e l’insegnamento dell’italiano”, in Pierno Franco / Polimeni Giuseppe (eds.), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 91-115.

FRESU, Rita, (2011), “Quale lingua nell’educazione femminile postunitaria?”, in Nesi Annalisa / Morgana Silvia / Maraschio Nicoletta (eds.), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo stato nazionale. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010)*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 321-337.

FRESU, R. (2021), «Sposa amante ed amata». *Galateo coniugale tra Otto e Novecento*, Lingua e stile. Milano, Biblion Edizioni.

FRESU, Rita / SOTGIU, Stefania (2021), *Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli.

FROSINI, Giovanna, (2014), “Firenze”, In Trifone Pietro (ed.), *Città italiane, storie di lingue e di culture*, Roma, Carocci, pp. 203-246.

PIERNO, Franco / POLIMENI, Giuseppe, (2016), *Premessa* a Pierno Franco / Polimeni Giuseppe, (eds.), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Firenze, Franco Cesati Editore.

MARAZZINI, Claudio, (2013), *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l’Italia*, Vercelli, Mercurio.

Marciano, A. (2004). *Alfabeto ed educazione. I libri di testo nell’Italia post-risorgimentale*. Milano: Franco Angeli.

PIZZOLI, Lucilla, (1998), “Sul contributo di Pinocchio alla fraseologia italiana”, in *Studi Linguistici Italiani*, 24: 167-209.

RICCI, Laura, (2013), *Paraletteratura*, Roma, Carocci.

SERIANNI, Luca, (1990), *Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino.

STRAPPINI, Lucia, (1987), *De Amicis, Edmondo*. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 33, [https://www.treccani.it/enciclopedia/edmondo-de-amicis\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/edmondo-de-amicis_(Dizionario-Biografico)/).

TESI, Riccardo, *Storia dell’italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.

## Vocabolari

BATTAGLIA, Salvatore, (1961-2008), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

DE MAURO, Tullio, (1999-2007), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET.

BROGLIO, Emilio / GIORGINI, Giovan Battista, (1897), *Nòvo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini.

PETROCCHI, Policarpo, (1917-1919), *Novo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves.

TOMMASEO, Niccolò / BELLINI, Bernardo, (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.

### **Nota biografica**

Dopo la laurea in Storia della lingua italiana all'Università per Stranieri di Siena, Silvia Tolusso ha conseguito il titolo di dottore di ricerca all'Università Roma Tre nel 2025, con una tesi volta a descrivere gli usi linguistici delle prose dalle missioni gesuitiche d'Oriente. Ha conseguito il diploma di archivistica e paleografia all'Archivio di Stato di Firenze e la certificazione DITALS all'Università per Stranieri di Siena. È, inoltre, abilitata all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e secondo grado. I suoi interessi di ricerca comprendono la lessicografia, la fraseologia, la sintassi e la storia dell'educazione e della scuola.